

1

Paul Parin, Goldy Parin-Matthèy

## **Diversità tipiche fra membri della piccola borghesia tedesca meridionale e svizzera**

### **Una indagine etnopsicoanalitica**

Se si parla di differenze tipiche tra Svizzeri e Tedeschi meridionali si può pensare che si tratti di differenze «ereditarie». Per lungo tempo ogni ricerca seria ha dovuto evitare il problema delle differenze nazionali per non cadere in terribili equivoci. È noto che molti medici e biologi avevano soggiaciuto alla pressione o alla seduzione di una mistificazione attuata dal potere politico e sulla scia di una demagogia irresponsabile si erano abbassati fino a definire le diversità nazionali come espressioni razziali. Di conseguenza anche le differenze minime del tessuto ectodermico venivano descritte nell'ambito di una certa psicofisiologia non solo del cervello ma anche della psiche. La psichiatria comparata e una sua disciplina euristica di base, la psicoanalisi di base, hanno nel frattempo riconosciuto che certe diversità ereditarie, significative nel confronto fra gli individui, non hanno importanza quando il confronto viene generalizzato, o, come direbbero i matematici, diventano quantità trascurabili. Per converso acquistano interesse per noi le connessioni esistenti tra modalità pedagogiche, tradizioni e circostanze di vita da un lato e caratteristiche psichiche, tratti di carattere e modelli di comportamento dall'altro.

I metodi della psicoanalisi comparata sono stati dapprima sviluppati in occasione di ricerche su popolazioni che vivono al di fuori del mondo della cultura occidentale. In esse furono osservati importanti legami delle particolarità psichiche con istituzioni sociali di ogni tipo. Presto si confrontò la psicologia dei ricercatori con quella degli oggetti della ricerca. Adesso noi cerchiamo di ricondurre il metodo comparato (o etnopsicoanalitico) ai fenomeni rilevabili nel nostro ambito culturale.

In ciò si pongono innanzitutto due linee direttrici: una riguarda lo sviluppo psichico nell'infanzia e nell'adolescenza, comprendente ciò che viene chiamato socializzazione; l'altra riguarda le funzioni dell'Io: l'aspetto dinamico di quell'apparato che presiede all'adattamento dell'uomo al mondo esterno e all'atteggiamento verso le richieste interne o internalizzate (provenienti dall'Es o dal Super-Io).

In questo articolo noi tentiamo un confronto fra persone appartenenti al medesimo strato sociale in due popolazioni confinanti e per parecchi aspetti simili. Abbiamo trattato psicoanaliticamente queste persone nella nostra attività professionale a Zurigo negli anni cinquanta e sessanta (1). Benchè i dati non siano stati raccolti secondo un piano di ricerca, il nostro materiale presenta un

vantaggio metodologico: nello sviluppo del metodo etnopsicoanalitico si è rilevato consigliabile studiare membri di culture che manifestavano le massime differenze rispetto alla nostra. In queste condizioni tutto il processo di socializzazione, cominciando dalla nascita del bambino fino all'allevamento e alle abitudini educative, alle interazioni con l'ambiente geografico e all'integrazione dell'individuo nel processo produttivo è completamente diverso nell'oggetto dell'indagine rispetto al ricercatore.

Da ciò risulta che non solo il corso dello sviluppo psichico ma anche, più importante, il suo risultato, in altre parole la personalità con tutte le sue particolarità, sono chiaramente differenziati rispetto a quelli del ricercatore. Ciò costringe quest'ultimo a correlare accuratamente ogni singolo passo dello sviluppo e delle manifestazioni di comportamento con le interazioni tra il soggetto e le abitudini delle persone costituenti il suo ambiente, la struttura familiare e altre istituzioni e condizioni sociali, e a derivare da queste correlazioni il modello psicoanalitico specifico per quella cultura.

Al contrario, applicando il modello etnopsicoanalitico alla cultura occidentale, alla società delle nazioni a sviluppo capitalistico industriale, ci aspettiamo di trarre profitto dal fatto che le differenze culturali sono estremamente piccole, che le deviazioni rispetto agli stili di vita ed alla situazione sociale tra i soggetti da comparare sono quasi insignificanti. Dobbiamo naturalmente renderci conto che non bisogna attendersi grosse differenze (dopo tutto, come ricercatori, apparteniamo allo stesso ambiente) ma per valutarle siamo molto più sicuri in quanto applichiamo una tecnica di ricerca alla quale siamo più abituati. Innanzitutto possiamo accettare i fattori di socializzazione come dati e trascurare le differenze in essi (tanto per l'aspetto più strettamente personale che per il contesto sociale più ampio).

Possiamo risparmiarci la necessità di descrivere minutamente ad ogni passo della nostra interpretazione la multiforme e intricata rete delle interazioni e dei legami sociali della nostra società, strutturata in maniera così complessa, e di classificare le loro influenze. Il modello psicoanalitico cultur-spe-

2

cifico si completa da solo nel corso della ricerca psicoanalitica. Possiamo disporre di un modello già derivato e descritto prima che ci indirizziamo ai dettagli sulla genesi di certe differenze cospicue o tipiche e che determinano le loro funzioni.

Il modello psicoanalitico cultur-specifico può essere definito come il corso e il risultato dello sviluppo psichico. Lo chiamiamo «psicoanalitico» in quanto non proponiamo una nuova teoria della personalità, ma adoperiamo la teoria psicoanalitica sia che ricostruiamo lo sviluppo psichico, sia che descriviamo l'individuo adulto al quale guardiamo come al risultato di un processo di

sviluppo complesso. Naturalmente, come «modello» evolutivo, esso include anche processi di apprendimento e di adattamento di ogni tipo. Il fatto che il modello è specifico per la struttura del gruppo etnico, strato o subcultura in oggetto e che pertanto è diverso da tutti gli altri modelli, è spiegato dalla sua origine. Sulla base della rilevanza e della ampiezza di applicabilità delle informazioni che fornisce, si può definire in che misura può essere considerato tipico; queste ipotesi possono essere verificate con altri metodi. Il nostro modello serve come ipotesi di lavoro per altri procedimenti, ad esempio per la psichiatria comparata.

Il presente scritto definisce le relazioni tra un piccolo numero di fenomeni tipici e ricostruisce la loro psicogenesi. Qui dobbiamo applicare due parametri. Primo: modelli parziali come questo sono derivati da modelli più generali e pertanto necessitano di un completamento e non devono contenere nulla che sia in contraddizione con altri punti di vista teorici. La derivazione genetica, ad esempio, deve essere in accordo con le leggi dell'economia pulsionale e della dinamica, anche se queste non vengono direttamente menzionate. Secondo: tali modelli possono essere considerati tipici solo se contribuiscono a spiegare altri tratti psicologici e fenomeni sociali nell'individuo in esame ed in altri individui. Non è un prerequisito per essere considerato tipico la preponderanza statistica del modello completo tra i membri della struttura sociale su cui si indaga.

Lo studio qui presentato è basato sulla psicoanalisi classica condotta per diversi anni su sei adulti, tre maschi e tre femmine, di età tra i 20 e i 40 anni, provenienti da varie zone del sud della Repubblica federale tedesca, tutti da ambienti urbani. I padri erano medici, pastori protestanti, insegnanti, impiegati o uomini d'affari. I pazienti avevano tutti completato le scuole secondarie e alcuni le superiori. (2) Il gruppo di confronto di Svizzeri tedeschi è stato selezionato tra un gran numero di pazienti trattati da due analisti nella pratica privata a Zurigo nel corso degli ultimi 24 anni. I criteri adoperati per la selezione di questi erano diretti a fornire un gruppo il più simile possibile a quello tedesco dal punto di vista dello stato sociale, dell'origine (3) e del livello di istruzione.

Non è stata fatta distinzione tra pazienti che si sono sottoposti all'analisi «per curiosità» e quelli che cercavano aiuto per disturbi o difficoltà personali. Questa motivazione conscia iniziale da parte del paziente perde presto la sua importanza soggettiva durante il trattamento; è stato riscontrato che non aveva una rilevanza per il nostro studio comparato nella misura in cui non poteva essere in alcun modo correlata con le differenze successivamente evidenziate. Nessuno dei pazienti ha presentato sintomi psicotici durante o prima del trattamento.

Vi sono tre tratti psicologici che differiscono notevolmente nei due gruppi e che hanno fornito la base per le nostre conclusioni. 1) I Tedeschi hanno una padronanza del linguaggio maggiore rispetto agli Svizzeri. Il loro vocabolario attivo è più ampio e l'espressione più fluente; la loro comunicazione è più discriminata e la capacità di verbalizzare processi interni ed emozioni meglio

svilupata. Una inibizione temporanea o un blocco della comunicazione verbale nel gruppo tedesco, una volta eliminata, è immediatamente seguita da una verbalizzazione discriminata. Nel gruppo svizzero le inibizioni sono più frequenti e spesso si verificano per motivi più banali. Il loro linguaggio si blocca in vari modi, la comunicazione diventa stentata e dopo un periodo di silenzio spesso hanno bisogno di tempo per ritrovare la fluidità originaria. (4) Nel mostrare questa differenza, dobbiamo far menzione del fatto che per molti anni gli psichiatri di Zurigo hanno regolarmente fatto l'errore di considerare l'intelligenza di pazienti tedeschi in trattamento per i disturbi più svariati molto più elevata di quanto successivamente non apparisse alla misura con reattivi adeguati. La loro capacità di verbalizzazione

3

fortemente sviluppata faceva credere che il loro livello di intelligenza fosse più alto di quello dei pazienti svizzeri.

Questo fenomeno riflette delle differenze in una importante funzione dell'Io.

2) Tutti i dodici soggetti provenivano da famiglie la cui struttura psicologica corrispondeva a quella che Adorno e coll. hanno trovato tipica dell'ambiente familiare della «personalità autoritaria». E i soggetti tedeschi, in larga misura, mostravano anche un tratto di questa personalità, un Super-Io «autoritario», estremamente severo, che può anche essere descritto come sadico; in altre parole, una istanza totalmente internalizzata, solo parzialmente cosciente, contenente ingiunzioni e proibizioni così come ideali. Ogni infrazione è seguita da rimorsi e sensi di colpa struggenti.

Un bisogno di punizione riflette la sottomissione dell'Io ai dettami del Super-Io. Ciò spiega perchè questi individui tendano all'inflessibilità ed alla severità, perchè si sottomettano facilmente all'autorità e si comportino essi stessi in maniera autoritaria. Gli Svizzeri, invece, presentano forme di Super-Io che, benchè colpiscano l'osservatore in quanto non meno severe, si manifestano in modi diversi. Gli impulsi aggressivi propri del soggetto sono spesso inibiti ed attribuiti proiettivamente ad altre persone. Le ingiunzioni e proibizioni del Super-Io, benchè il loro contenuto sia approssimativamente lo stesso che nel gruppo tedesco, sono frequentemente esperite come «controlli esterni»; se sorge il desiderio di violarle, i sentimenti di colpa risultanti sono spesso rimpiazzati o ricoperti da una sensazione di essere sorvegliato o minacciato da altre persone.

Il risultato, analogo a quello del rimorso, è un sentimento paralizzante di angoscia sociale, vicino al sentimento di vergogna. Noi abbiamo adoperato il termine « tipo di carattere eritrofobico » - anche per persone che non hanno il timore di arrossire - per descrivere questa combinazione di esibizionismo inibito e vergogna paralizzante. Uno Svizzero-tedesco tipico, medico specialista

rispettato e ben adattato socialmente, ha fatto la seguente affermazione durante la sua prima seduta terapeutica: «Il mio vicino mi fa infuriare perchè spesso parcheggia la sua auto in maniera da bloccare l'entrata del mio garage. Lo avrei ucciso da tempo se non fossi certo di essere visto e che la cosa si risaprebbe».

Questa seconda differenza è riportabile alla relazione tra lo e Super-Io, in altri termini alla diversa formazione del Super-Io nella infanzia.

3) Noi vediamo come differenza più evidente il fatto che gli appartenenti al gruppo tedesco restano capaci di portare avanti i compiti del loro lavoro e le occupazioni pratiche quotidiane anche soffrendo di gravi sintomi nevrotici. Angoscia, sintomi somatici isterici, azioni compulsive, addirittura gravi regressioni dell'Io accompagnate da sintomi di depersonalizzazione, perdita dei limiti dell'Io, profondi stati depressivi o finanche derealizzazione psicotica, lasciano chiaramente intatte altre funzioni dell'Io che servono a prestazioni esterne. I soggetti svizzeri con disturbi simili si sentono – e sono – gravemente ammalati e incapaci di funzionare. Una paziente tedesca, che nei primi due colloqui aveva descritto in maniera viva e dettagliata le sue fobie che si erano intensificate fino al panico nel corso degli anni, aveva portato avanti per tutto il tempo due occupazioni molto impegnative. «Io funziono sempre», dichiarò. «Lei non può immaginare come è spiacevole non poter cedere». I soggetti svizzeri, d'altro canto, nonostante le loro personalità spesso opache e inibite, vengono generalmente diagnosticati come più disturbati di quanto non siano in realtà poichè numerose funzioni dell'Io vengono intaccate nel momento in cui il loro Io deve affrontare un conflitto attivato. Il medico summenzionato, per esempio, annullò tutte le consultazioni dei due giorni successivi ad una notte in cui aveva potuto dormire soltanto quattro ore dato che temeva di non essere in grado di farle adeguatamente. Comunque si recò al suo studio e si chiuse nella sua stanza a mettere in ordine i registri e le ricevute. «Nessuno deve vedere che non lavoro. Non ho dormito oltre» soggiunse «perchè ciò non si fa durante il giorno. Ma come si può lavorare quando non si ha dormito?».

Vi sono differenze significative tra Tedeschi e Svizzeri rispetto all'organizzazione dell'Io – o si rapporti dell'Io con le richieste del mondo esterno e del Super-Io. I Tedeschi hanno un Io orientato al successo, cioè il loro Io si identifica con le richieste di «normali» capacità di prestazione, pertanto con una richiesta del Super-Io. Lo Svizzero cade in una inibizione generale delle funzioni dell'Io non appena i conflitti nevrotici diven-

4

gono manifesti. Identificazioni proiettive con istanze o persone esterne che possono richiedere o pretendere il successo, così come identificazioni con il relativo ruolo sociale, possono in certa misura stabilizzare o addirittura ristabilire la capacità di prestazione. Le triadi psicologiche

possono essere riassunte nel modo seguente: funzioni comunicative ben sviluppate, Super-Io sadico internalizzato, Io orientato al successo nel caso dei Tedeschi; funzioni comunicative inibite, Super-Io «persecutorio» esternalizzato, inibizione delle prestazioni dell'Io nel caso degli Svizzeri.

Abbiamo fatto delle affermazioni che necessitano di essere documentate da due punti di vista. In primo luogo, è ovviamente necessario documentare se questi dati individuali sono o possono essere realmente rappresentativi. Molti lettori possono già aver pensato a pazienti o conoscenti che non presentano le caratteristiche summenzionate o ad esempi opposti, cioè Svizzeri con eloquio fluente o Tedeschi molto disturbati nelle capacità di prestazione. Per mostrare l'ampia distribuzione e la persistenza di queste differenze, avremmo preferito presentare, invece di singoli individui, situazioni sociali tratte dagli strati in esame, come brevi films di famiglie al pranzo, persone in un ufficio, una conversazione davanti ad una tazza di caffè o al bar.

(Incidentalmente, vogliamo sottolineare ancora una volta che la misura in cui tali sindromi possono essere considerate tipiche può essere determinata soltanto sulla base di una ricerca continua ed estesa sul fatto che la formula ipotetica acquisti o perda credibilità quando è integrata in nuovi contesti).

In secondo luogo, è necessaria una documentazione per spiegare come siamo arrivati a queste triadi particolari, in altre parole come queste siano state derivate dalle nostre osservazioni psicoanalitiche; Per questo sarebbe necessario un certo numero di presentazioni di casi dettagliate. Invece noi proveremo a delineare i passi evolutivi più importanti da cui deriviamo, le dinamiche e la struttura psichica degli individui che presentano queste triadi psicologiche come adulti.

La nostra ricostruzione è centrata sulla terza e quarta fase di individuazione nell'infanzia secondo la descrizione fatta da Margaret Mahler in «Nascita psicologica del bambino umano» (5) La quarta fase, che spesso ha il suo culmine alla fine del terzo anno, (talvolta prima, più spesso dopo), è caratterizzata dai tentativi del bambino di provare le capacità neoacquisite. Esplora il mondo in quanto ci si può muovere dentro; non soltanto possiede impulsi indipendenti ma fa anche uso di una progettualità indipendente e di una propria volontà. Non solo l'apparato muscolare gli permette ora atti più complessi; anche il suo linguaggio diviene di colpo grammaticale e più differenziato nella espressione delle emozioni e comincia a rimpiazzare altre modalità di comunicazione. Da ultimo, acquisisce il controllo volontario e automatico degli sfinteri muscolari. Il significato intenso e persistente dei processi emotivi che accompagnano l'educazione alla pulizia e il fatto che la zona erogena dell'ano sia spesso fortemente investita come fonte di piacere hanno contribuito a far designare questo periodo col termine «fase anale dello sviluppo». Il termine «età della ostinazione» deriva dalle risposte sociali tipiche del bambino durante questa fase.

Inoltre durante questa fase il bambino non è ancora così indipendente come talvolta si sente o come pensano qualche volta le persone che formano il suo ambiente. A seconda dei casi individuali, a intervalli più o meno lunghi o brevi sente il bisogno di rivolgersi alla persona che più si è occupata di lui (da ora in poi la chiameremo madre) per richiedere calore, consolazione, in breve risposta empatica a tutti i suoi bisogni. Molto probabilmente è qui mobilitato un vero e proprio sentimento simbiotico di fusione. Se il bambino non ha una madre sufficientemente empatica che lo assiste da cui può «rifare il pieno», secondo la definizione della Mahler, di rassicurazione e amore dei quali ha bisogno nella prima infanzia, in seguito sono inevitabili dei disturbi. (6) E l'esperienza ha mostrato che questi disturbi hanno notevoli conseguenze psichiche. Ogni variazione nel comportamento materno che conduce a deviazioni specifiche nelle interazioni di questo periodo ha un influsso specifico sulla formazione del carattere del bambino. In ambedue i gruppi di cui abbiamo discusso il bisogno del bambino di «rifare il pieno emozionale» è stato adoperato routinariamente a scopi educativi. (Non prendiamo qui in considerazione madri patologiche e non empatiche che trascurano o rispondono inadeguatamente ai bisogni dei

5

loro bambini; la loro inadeguatezza emotiva in questa fase sfocierà di norma in distorsioni patologiche dei successivi livelli di sviluppo dell'Io, tanto nei Tedeschi quanto negli Svizzeri). La madre tedesca dello strato sociale di cui ci occupiamo parla abitualmente col bambino durante la quarta fase di individuazione, senza tener conto del fatto che il bambino sta provando le sue nuove capacità o che ha raggiunto un punto in cui ha bisogno di maggior attenzione materna. La comunicazione della madre con lui si svolge tramite il linguaggio: dimmi cosa stai facendo, dimmi cosa stai per fare, cosa hai fatto, in sintesi, parlami di tutto ciò che desideri. Consigli, istruzioni, lodi, rimproveri, sono tutti presentati innanzi tutto verbalmente. In queste condizioni il «rifornimento» emozionale può verificarsi adeguatamente, vale a dire tenendo conto dei bisogni del bambino in questo stadio di sviluppo, solo se il bambino ha stabilito una comunicazione verbale con la madre. I suoi appelli tramite l'atteggiamento, gesti, mimica, da soli non sono sufficienti; essi possono riuscire (vale a dire, ottenere il «rifornimento», la cura materna) solo se il bambino ha già condiviso la modalità verbale di comunicazione. L'importanza dell'incentivo che ne risulta per aumentare e perfezionare la capacità di espressione verbale non può quindi essere sottovalutata.

Il ruolo della madre come istanza delimitante e socializzante trova quindi espressione innanzitutto tramite il linguaggio. Il concedere e rifiutare affetto a scopi pedagogici durante questo periodo provoca inevitabilmente una risposta polemica che risulta nel confronto di volontà caratteristico

della cosiddetta età dell'ostinazione e che deriva dalla «necessaria» educazione al controllo degli sfinteri. Bisogna notare che gli sforzi della madre, che iniziano in questo stadio per limitare la tendenza del bambino a scaricare liberamente i suoi bisogni istintuali e i suoi impulsi verso il mondo esterno, derivano esclusivamente dai suoi atteggiamenti. Questi sono il risultato della sua socializzazione e dei regolatori del comportamento (pressioni sociali, sistemi di valore, ecc.) che l'hanno influenzata e che non sono specifici per la fase di sviluppo che sta sperimentando il bambino. Tanto nel caso dei Tedeschi che in quello degli Svizzeri, gli sforzi pedagogici delle madri in questo stadio sono diretti in primo luogo ad educare il bambino a compiacere le norme di rendimento sociale, ordine e pulizia socialmente desiderabili. Specifica per il bambino è solo la sua risposta alla pressione educativa in un periodo in cui la dipendenza emotiva dalla madre è intermittente ma non può essere ancora interrotta. Pertanto le madri tedesche ottengono un profondo ancoraggio emotivo del rendimento e delle norme di comportamento che è organizzato verbalmente secondo le leggi del processo secondario. Quanto più violenti sono i confronti polemici e quanto più spesso sono legati a minacce della madre di rifiuto dell'affetto o di punizioni corporali, tanto maggiore sarà l'ambivalenza dei sentimenti del bambino nei suoi confronti: da un canto un intenso desiderio del suo amore, dall'altro aggressività polemica. Potrebbe sembrare specifico per la variante tedesca che i risultati della socializzazione ottenuti durante questo periodo debbano di norma da parte del bambino essere internalizzati (o rifiutati) totalmente con un investimento affettivo ambivalente. Solo con difficoltà una madre sensibile, ragionevole e conseguente nell'educazione del bambino può essere scissa in madre buona e madre cattiva delle quali l'una proiettata all'esterno come strega, l'altra internalizzata come oggetto ideale buono. L'efficacia della reazione a livello del processo secondario (al contrario del primario, quella istintuale di rifornimento) è responsabile di ciò quanto la consequenzialità dell'educazione materna, che rende impossibile scindere la rappresentazione oggettuale «madre» in una componente buona amata e in una cattiva pericolosa e odiata e pertanto di fare rilasciare la tensione della ambivalenza. Per dirla in altri termini, gli ordini e proibizioni «anali» sono internalizzati come un tutto; ne risulta un introietto omogeneo legato a rappresentazioni verbali astratte e investite ambivalentemente, cioè un introietto che loda o punisce. A causa della qualità specifica della sua genesi l'investimento «meno-ambivalente» dell'introietto deve essere descritto come sadico-anale. La normale via d'uscita per l'Io, dato che a questo stadio non è possibile una ribellione durevole, è la sottomissione agli ordilli internalizzati.

Il corso di questo sviluppo ha una serie di conseguenze per le successive fasi evolutive, conseguenze che si manifestano nella relazione fra Io e Super-Io e nel comportamento dell'individuo nei confronti delle autorità esterne. La fase fallica è caratterizzata dal confronto con più oggetti fortemente investi-



6

ti, uno dei quali, ad un determinato momento, è l'oggetto d'amore mentre l'altro, associato a situazioni di rivalità, è temuto ed odiato. Mentre in generale durante la risoluzione del conflitto edipico si sono già costituite nell'Io delle formazioni reattive stabili, l'introietto che deriva dall'educazione durante la quarta fase della Mahler è soggetto ad una evoluzione particolare. Nel conflitto edipico, esso è attribuito, nella sua interezza, come un «grappolo» di significati, alla figura disturbante principale del conflitto di rivalità. Nuovamente carico di aggressività, resta investito ambivalentemente, incapsulato come un corpo estraneo, con una struttura astratta, che Freud ha equiparato all'«autorità del padre» e cui ha dato il nome di Super-Io. Per l'Io è impossibile raggiungere i propri scopi contro l'opposizione del Super-Io, così come Io è liberarsi dal bisogno di approvazione da parte del Super-Io. Questo bisogno di approvazione da parte del Super-Io può essere derivato dal «rifornimento» della fase precoce ed è paragonabile ad esso come intensità emozionale. Questo tipo di sviluppo forza l'Io a seguire compulsivamente il Super-Io. Quando il Super-Io richiede una prestazione, l'Io ha il vantaggio di vivere affetto, amore e approvazione da parte del suo introietto; così «rifornito» funzionerà meglio come una totalità. Anche se il Super-Io richiede rinunce o impone una proibizione, l'Io non ha altra scelta che obbedire. In breve, la soluzione logica è l'identificazione secondaria dell'Io con un Super-Io in forma di introietto fortemente delimitato rispetto all'Io stesso, un Super-Io che impone richieste astratte e impersonali.

Tuttavia l'Io può ottenere un modico sollievo se il Super-Io può essere trasferito su una autorità esterna in maniera totale (trasferimenti parziali non sono possibili). La figura esterna è utilizzabile per tali trasferimenti solo se possiede un potere diretto ed è più forte dell'individuo e se dalla sottomissione derivano vantaggi immediati. Mentre i conflitti con il Super-Io si esprimono come sensi di colpa e bisogno di punizione, la sottomissione provoca una diminuzione del senso di colpa. Le aggressioni possono quindi essere dirette all'esterno nella misura in cui gli scopi dell'autorità esterna coincidono con quelli dell'educazione nella fase «anale» e quindi l'Io effettua le prestazioni richieste.

Abbiamo descritto il modo in cui la forma di educazione tramite il linguaggio fornita dalla madre, nella condizione specifica della quarta fase di individuazione, provoca la formazione di un introietto uniforme che si potrebbe chiamare Super-Io orientato al successo. In armonia con esso o identificato con esso, l'Io resta efficiente. Conflitti fra Io e Super-Io danno origine a tormenti interiori e angoscia che possono essere mitigati dai risultati attesi dalla società. Anche dopo il trasferimento del Super-Io su persone o istanze autoritarie esterne, che porta alla sottomissione e contemporaneamente a un rilasciamento dell'ambivalenza interna, soddisfare le richieste della

norma sociale resta una delle vie più importanti per l'Io per potersi affermare tanto interiormente che nel mondo esterno. In questo modo, di fronte alle pretese astratte del Super-Io e a quelle concrete dell'ambiente sociale, si può «rifornire» della stessa approvazione che gli veniva data dalla madre nel quadro delle condizioni specifiche della fase finale dell'individuazione.

I membri del nostro gruppo tedesco possono e devono ottenere grandi risultati, indipendentemente dal fatto che siano interiormente rilasciati o soffrano di tensione interna, sentimenti di colpa, angosce. Essi hanno imparato in età precoce e sotto una pressione emotiva notevole ad articolare verbalmente le loro idee e sentimenti, e prima della fine del conflitto edipico hanno stabilizzato i rudimenti di un Super-Io coerente con il quale devono identificarsi o sottomettersi.

Gli scopi pedagogici delle madri svizzere dello strato sociale corrispondente sono simili a quelli della controparte tedesca, ma la madre svizzera adopera mezzi diversi per raggiungerli. La comunicazione verbale con il bambino tende a rispondere al suo comportamento piuttosto che alle sue parole, parla *al* bambino, non *con* il bambino. Il rifornimento emozionale spesso è attuato tramite la realtà della situazione extralinguistica (per esempio il bacio della buona notte) o dopo segnali non verbali dati dal bambino e non sempre come premio conseguente per la «buona condotta», cioè quando il bambino soddisfa le aspettative di prestazioni della madre. Limitazioni, istruzioni, e proibizioni sono certo comunicate verbalmente. Ma appena portano ad un confronto polemico, la madre smette di parlare col bambino. A questo punto i suoi mezzi più forti diventano gli sguardi punitivi ed il rifiuto affettivo. Se è conseguente nei suoi metodi pedagogici essa dà ovviamente al bambino sufficienti se-

7

gni perchè egli possa sapere cosa può fare o meno, ma non gli trasmette la sicurezza che egli può attrarre l'attenzione amorevole di lei e che possa conquistarla o riconquistarla parlando. È chiaro che l'acquisizione di un linguaggio scorrevole durante questa fase non è incoraggiata nel bambino svizzero nella stessa misura, che nel bambino tedesco. Il bambino svizzero trova semplicemente più facile la tranquilla obbedienza, la protesta silenziosa o il ritiro ingrignato senza speranza di suscitare una risposta, piuttosto che ingaggiare un confronto verbale. Dato che le norme di prestazione e comportamento sono simili e dato che anche in Svizzera il bisogno di affetto è ugualmente sfruttato come pressione a scopi pedagogici, questa fase del processo di socializzazione è accompagnata da un alto grado di ambivalenza verso la madre anche nei bambini svizzeri. Ma le regole trasmesse restano più concrete, le emozioni sono meno soggette al processo secondario dell'astrazione verbale; i sentimenti del bambino sono diretti verso una madre che egli non può influenzare direttamente, che talvolta è buona e talvolta è cattiva. Spesso il bambino è incapace di prevedere come si comporterà la madre, anche se questa soggettivamente

può considerare il suo comportamento perfettamente coerente, dato che la sua coerenza è diretta soltanto al risultato da raggiungere e non alla risposta emotiva del bambino.

Molto spesso le richieste della madre non rispecchiano desideri propri, ma essa soggiace a richieste reali o immaginarie imposte dall'ambiente: che cosa diranno e penseranno di lei i vicini, la suocera, il marito se suo figlio fa questo e non fa quello. Come risultato, il suo comportamento diventa sempre più incoerente e contraddittorio. Essa si contraddice sia oggettivamente che dal punto di vista del bambino, più di quanto accadrebbe se avesse seguito le proprie norme, per quanto rigide.

Il bambino risolve tipicamente la tensione creata dai suoi sentimenti ambivalenti scindendo la madre in una componente buona ed amorevole ed in una cattiva, che sorveglia silenziosamente piuttosto che punire apertamente. Nel migliore dei casi la madre cattiva, frustrante o limitante è posta all'esterno. Dato che in ogni caso non si è stabilizzato alcun sistema di esperienza emotiva e verbale integrata, è facile per il bambino internalizzare alcune regole e delegarne altre proiettandole su istanze esterne (da cui spesso sono inizialmente provenute). Spesso istanze esternalizzate proiettivamente, preformazioni esterne di rappresentazioni ideali, si ritrovano accanto a precursori internalizzati del Super-Io. Dipende da fattori secondari se l'Io è paralizzato dalla vergogna o dall'angoscia o diretto da indentificazioni con ideali e richieste esternalizzate. All'epoca in cui il conflitto edipico si è risolto anche nel bambino svizzero si sono in genere costituite formazioni reattive durevoli nei confronti degli impulsi aggressivi e la padronanza degli impulsi anali, spesso in forma di ritentività. Ma non ne risulta un Super-Io internalizzato coerente. Se la richiesta di risultato è stata internalizzata, lo sguardo muto e vigile della madre è sempre lì a paralizzare dall'esterno. Se d'altro canto docilità e obbedienza si sono stabilizzate nell'Io, le istanze esterne richiedono risultati indipendenti. Il Super-Io svizzero non è più rigido di quello tedesco, ma più difficile da accontentare. L'Io tenta di risolvere la propria ambivalenza tramite la scissione e la proiezione. Nel migliore dei casi, vengono internalizzate richieste abbastanza stabili alle quali l'Io alla fin fine obbedisce. Ciononostante, ogni nuovo impulso e ogni conflitto pone in gioco gli osservatori esternalizzati e questi spesso sono investiti di aspettative vaghe dato che sono non-verbali. Vergogna e angoscia possono anche comparire se l'individuo segue i dettami della sua coscienza, ma non sa se gli è realmente permesso fare autonomamente ciò che sente di dover fare.

Un comportamento espansivo e l'espressione verbale spontanea sono particolarmente soggette a controlli paralizzanti di questo tipo. Di fatto si può sfuggire più facilmente al controllo tramite un comportamento ritentivo e la repressione di ogni espressione emotiva. (7) La sottomissione ad una istanza esterna non aiuta a risolvere l'ambivalenza in quanto persiste la scissione tra interno ed

esterno. Si possono affrontare le richieste esterne reinternalizzandole; questo si chiama identificazione proiettiva.

Il risultato è un tipo di comportamento stranamente adattato, che libera un basso grado di aggressività, coraggio civile e attività verbale non inibita; contemporaneamente permangono sospettosità e ostinazione.

L'Io non può mai raggiungere un'armonia piena con un Super-Io così eterogeneo. Non ha altra scelta che fare del suo meglio per

8

compiere le prestazioni attese, ma corre continuamente il rischio di soccombere ad intensi sensi di colpa o ad angoscia paralizzante e vergogna ogni volta che le sue relazioni precarie con le spinte interne ed esterne hanno il minimo spostamento. Sono proprio le prestazioni espansive richieste dal lavoro che sono spesso accompagnate da un sentimento di vergogna costante e angoscioso.

L'individuo svolge il compito che ci si aspetta da lui, ma non ha idea di cosa succederà, di quali conseguenze avrà per lui.

Durante gli ultimi passi verso l'individuazione, il bambino impara che è consigliabile trattenersi; in questo modo evita di provocare chicchessia. Anche se compie quello che gli si richiede, le circostanze possono comunque farlo vergognare. Comincia a pensare che ogni cosa dipenda dalla moderazione del suo comportamento. Parlare ad alta voce è sospetto; la sottomissione non serve. Chi vuol farsi avanti nella vita deve aver paura di fallire, proprio come il bambino che richiede attenzione a voce troppo alta, anche se ciò viene fatto con metodi che ha imparato a riconoscere come accettabili.

In seguito, a scuola (per ambo i gruppi), i tratti di carattere che abbiamo descritto sono completati e adattati con identificazioni reciproche nell'ambito del gruppo dei pari, identificazioni con ideali, adattamento identificatorio al sistema di valori e distribuzione di ruoli specifico della classe di appartenenza.

Noi sosteniamo in ogni caso che i passi evolutivi della fase anale hanno importanza decisiva per i tratti psicologici e le differenze di cui ci siamo qui occupati. Nel corso delle analisi è stato non soltanto possibile ricostruire chiaramente le differenti abitudini linguistiche, gli atteggiamenti contrastanti verso la prestazione tipici dell'Io sotto pressione e lo specifico modo di affrontare le aggressioni, ma anche di derivarne la genesi da questo particolare periodo cruciale. Inoltre questi sembrano costituire una sindrome ancorata stabilmente e profondamente nella struttura psichica. Per questo motivo tralasciamo di entrare in maggiori dettagli sullo sviluppo psicologico successivo.

Tenteremo invece di delineare brevemente come le abitudini pedagogiche differenti possano essere derivate dalla diversa situazione storica della piccola borghesia istruita in Svizzera e nella Germania meridionale e di determinare le possibili funzioni delle nostre due triadi.

Presentiamo le considerazioni seguenti come ipotesi. Molti loro fondamenti vanno provati con metodi storico-sociologici e necessitano di verifica.

La piccola borghesia istruita di questa generazione proviene da una base sociale diversa nella Germania meridionale e in Svizzera. Benchè la classe sociale fosse la stessa in ambo i casi, la loro situazione economica nei due paesi era abbastanza diversa quando i nostri soggetti erano piccoli. Durante il periodo cruciale c'erano differenze notevoli rispetto alla mobilità sociale potenziale, con particolare riguardo al bisogno di consolidare lo stato raggiunto e l'avanzamento sociale, bisogno la cui importanza non va sottovalutata per la piccola borghesia. Di conseguenza, nel quadro di una ideologia di classe simile e di una più o meno simile tradizione protestante o, nelle frange delle regioni cattoliche, un protestantesimo più o meno militante, vi sono differenze significative.

Dei dodici genitori dei nostri soggetti tedeschi un padre proveniva dalla classe operaia, gli altri dalla piccola borghesia a bassa scolarità, qualcuno aveva una istruzione superiore.

I nonni erano appartenuti allo stesso strato sociale. La situazione economica, in complesso, era meno favorevole di quella del gruppo svizzero, comunque meno sicura. Ciononostante, i Tedeschi sembravano essere più radicali nella identificazione con i valori del sistema, molto meno sicuri ideologicamente della loro appartenenza alla classe dominante e più convinti dell'eccellenza della posizione raggiunta. Più fattori sono responsabili di ciò. Primo, tutti avevano vissuto in ambienti urbani e condiviso i privilegi di un ampio settore della piccola borghesia intellettuale con la quale avevano molto in comune sia professionalmente che socialmente ed alla quale in genere si associavano. Secondo, i bisogni delle grosse città industriali e la necessità di reclutare nuovi addetti per una grossa burocrazia urbana, avevano offerto di fatto a questa classe possibilità di scalata sociale, se non proprio fino alla classe medio-superiore capitalistica, per lo meno nelle scuole, nelle università e ospedali e nel settore amministrativo. Questi vasti strati erano caratterizzati da una gerarchia verticale molto rigida, pertanto da un rigido sistema di selezione e da intense rivalità (non nella forma della competizione libera, ma legata istituzionalmente) per raggiungere i livelli più alti

potevano fornire un minimo di vita facile e piacevole, ma non garantire la sicurezza economica sul lungo termine.

Ricordiamoci ora il comportamento della madre nella educazione del figlio. Rendimento, ordine, pulizia, non sono nulla fino a quando non vengono completate dalla fluenza dell'espressione verbale. L'appartenenza alla piccola borghesia istruita fornisce protezione contro i pericoli economici che colpiscono quelli senza istruzione e apre la via all'avanzamento sociale. Il bambino deve diventare indipendente, deve sapere cosa ci si aspetta da lui quanto prima possibile e nella maniera più precisa possibile. Deve sperimentare premio e punizione direttamente, come in seguito avverrà nella vita. Se fa il suo dovere e compie quello che gli si richiede si sente adeguatamente ricompensato. Se delega la direzione ad una istanza esterna di rango più elevato come sarà in seguito il capo di una gerarchia burocratica, avrà abbastanza aggressività libera per la lotta concorrenziale con i suoi pari. Anche se è torturato da un conflitto interno, il comportamento espansivo orientato al compito, così utile nella gerarchia piccolo-borghese, può continuare a funzionare. In età molto precoce il bambino comincia ad applicare gli ideali puritani dell'internalizzazione e della rinuncia. Non è difficile per lui in seguito nella vita comportarsi in conformità con le norme etiche accettate.

Circa la metà dei genitori, o per lo meno dei nonni dei soggetti svizzeri derivava da una classe di piccoli agricoltori e circa l'altra metà da artigiani di piccole cittadine; di rado c'era qualche impiegato, anche esso di piccole città. L'ideologia di questi genitori non sottolineava il valore dell'istruzione e della fluenza verbale, ma quello del rendimento, dell'ordine e della pulizia. Non c'era un *establishment* chiuso chiaramente definito, una classe dominante i cui membri costituissero per loro un esempio, ma solo il ricco e il cittadino, ambedue molto diversi da loro e quasi irraggiungibili. Silenziosità, rifiuto quasi puritano del prestigio esterno, sospettosità verso tutto ciò che è estraneo, chiusura nelle loro piccole comunità erano i fattori che avevano preservato il loro sistema di valori, tipico delle popolazioni rurali. Erano rimaste figure isolate marginali di una società divisa in piccole comunità, proprietà terriere e gruppi professionali, una società che non offriva spazio per una piccola borghesia istruita.

C'erano posti per insegnanti, medici, sacerdoti, impiegati, a patto che chi li occupava si adattasse quietamente, individualmente e non certo come gruppo di potere, al gruppo che offriva il lavoro. L'angoscia quasi paranoide delle madri nell'educare i figli in maniera del tutto conforme alle norme dei vicini di casa ha le sue radici nelle condizioni economiche di quel periodo. Dato che non c'era né una comunità chiusa di impiegati né una piccola borghesia intellettuale di tipo urbano numericamente consistente che fornisse una reale possibilità di avanzamento sociale specifico della classe, l'istruzione non era mai stata vista come garanzia di avanzamento e tanto meno di sicurezza economica. A cosa serve parlare bene? È molto meglio vivere quietamente, nel

cerchio ristretto della famiglia, sempre pronti ad adattarsi, ai margini dei gruppi più agiati, per conservare quel che si ha. Non c'era bisogno di preparare i bambini di questa classe per una lotta competitiva, dato che avrebbero dovuto vivere e funzionare in una situazione senza concorrenza. Di norma, non c'erano contatti con la classe istruita tranne che per i rapporti professionali inevitabili. Per i bambini venivano scelte occupazioni intellettuali in genere su consiglio di un insegnante o di un parente «istruito» soltanto sulla base della sicurezza finanziaria che poteva promettere e delle attitudini particolari del bambino. Non veniva dato valore alla subordinazione gerarchica o nella scala sociale. Mentre l'avanzamento sociale dipendeva chiaramente dall'efficienza dell'individuo nel proprio ramo di attività, il raggiungimento della sicurezza economica sembrava anch'esso essere responsabilità individuale, non essendoci alcun gruppo di potere che la assicurasse.

Parsimonia e autolimitazione promettevano anche a persone con guadagni relativamente piccoli una certa protezione contro il pericolo di una caduta sociale, cosa che i genitori tedeschi di questo secolo non avrebbero nemmeno potuto concepire in sogno.

Il prezzo che i nostri soggetti svizzeri e le loro famiglie hanno dovuto pagare in termini di isolamento individuale e di controllo esterno ed interno è molto alto. Per l'os-

10

servatore esterno la loro miseria nevrotica si rifletteva solo nel tasso dei suicidi e dei disturbi psichiatrici e psicomatici. Anche questa miseria era nascosta per quanto possibile. Dato che i risultati intellettuali non davano né prestigio né privilegio, bisognava per lo meno non sembrare molto meno capaci degli altri i quali pagavano per il rendimento. Parlare bene e coraggio morale rappresentavano un pericolo acuto per la propria posizione che dipendeva da centinaia di istanze e individui.

Indubbiamente le connessioni che abbiamo delineato tra lo sviluppo storico diverso specifico dello strato in esame nelle due nazioni e i valori funzionali delle nostre triadi di caratteristiche psicologiche non sono state chiaramente definite. In che misura quello che le madri facevano per l'educazione dei loro figli era diretto coscientemente a renderli uomini adattati al loro ambiente sociale specifico? In che misura è il risultato accidentale di tradizioni persistenti? E in che misura rappresenta un adattamento di fatto a pressioni attuali nell'ambito della famiglia e più tardi della vita professionale? In ogni popolazione ed in ogni classe sociale alcuni passi evolutivi importanti nella prima infanzia sembrano corrispondere strettamente a realtà psicosociali, per lo meno quando ci si concentra sulle «corrispondenze» e si trascurano le contraddizioni, i confronti dell'individuo con il suo ambiente sociale. Siamo convinti che una presentazione più dettagliata

rivelerebbe la complessa dialettica tra processi di socializzazione specifici della cultura e della classe e condizioni socioeconomiche reali.

Si impone una domanda. I genitori dei nostri soggetti tedeschi seguono i loro modelli pedagogici «autoritari» in quanto hanno seguito Hitler o viceversa? Ovvero i genitori svizzeri sono stati preservati dal soccombere a una tale mistica del «capo» a causa della loro socializzazione così carica di tensione nell'ultima fase preedipica? Non siamo in grado di rispondere. Dal punto di vista psicologico ci si aspetterebbe che la tendenza ad accettare gli ideali di un capo esterno per ottenere un sollievo interno fosse presente sia nei Tedeschi che negli Svizzeri. Che i genitori dei nostri soggetti tedeschi abbiano sostenuto Hitler o si siano opposti personalmente alla sua politica non sembra aver avuto una influenza apprezzabile sul modo in cui hanno educato i loro figli nella loro infanzia. D'altro canto l'organizzazione della attività politica in Svizzera è caratterizzata da una tale massa di ostacoli istituzionali, sotto forma di gerarchie regionali verticali e tipo di distribuzione del potere, contro i movimenti di massa, che le inclinazioni individuali di un singolo strato della popolazione possono difficilmente farsi sentire. Psicologicamente i nostri soggetti svizzeri hanno una tendenza maggiore rispetto ai tedeschi a proiettare il male su un gruppo esterno. Una psicoanalista olandese di origine ebraica, internata durante la guerra in un campo profughi svizzero, chiese alla direttrice del campo, una insegnante di scuola media particolarmente nota per i dispetti crudeli che faceva agli internati, perché avesse accettato questo posto dato che odiava tanto gli ebrei. Ella rispose: «Non è vero che odio particolarmente gli ebrei. Noi odiamo tutti gli stranieri!».

Uno studio di psicoanalisi comparata come questo va visto quale ipotesi di lavoro. Solleva numerosi problemi nel campo della psicopatologia, dell'epidemiologia psichiatrica, della nosografia e della terapia. Il problema più importante sorge quando si pensa in termini di prevenzione di massa. Molto può essere fatto tramite una pedagogia libera da concetti di valore tradizionali specifici di una classe.

Naturalmente noi non crediamo che i modelli pedagogici possano essere radicalmente cambiati senza che cambi la situazione sociale e ideologica di classe che ne deriva. Se un giorno questo si verificherà la psichiatria comparata dovrebbe essere in grado di spiegare che cosa si verifica in uno specifico processo di socializzazione e quali effetti questo ha nella formazione della personalità.

#### *NOTE*

(1) Il compito più importante della psicoanalisi comparata nel mondo occidentale è lo studio delle differenze esistenti tra membri di differenti strati, caste, classi e subculture dello stesso gruppo



etnico. Dal punto di vista epidemiologico, i problemi affrontati dalla psichiatria orientata allo studio delle classi o delle specificità di classe nel definire la patogenesi e la patoplastica sono per lo meno grandi quanto quelli connessi con l'elaborazione di approcci preventivi e terapeutici. Il contributo di una psicologia comparata orientata etnologicamente nello studio delle subculture sarebbe presumibilmente ben accetto come base teorica e pratica. Di fatto, lo studio etnopsicoanalitico degli strati con minore livello di istruzione ed i cui

11

membri appartengono alla classe operaia e svolgono lavori industriali di tipo manuale è ancora appena agli inizi.

(2) La definizione «piccolo borghese» deriva dalla teoria economica sulle classi sociali. Il piccolo borghese non vive della riproduzione del capitale ma partecipa ad alcuni privilegi della classe dominante e tende ad accettarne l'ideologia. «Istruito» indica uno strato specifico nell'ambito della classe e corrisponde alla dizione americana «white collar/high educational level».

(3) Appare che i piccolo borghesi svizzeri derivino da strati diversi rispetto ai tedeschi meridionali. Gli analizzandi svizzeri provenivano da diverse zone della Svizzera settentrionale ed orientale; analizzandi di Basilea di alcune parti dei Grigioni e della cosiddetta Svizzera interna sono stati esclusi dalla ricerca in quanto presentano comportamenti verbali troppo diversi.

(4) I Tedeschi durante l'analisi hanno parlato tedesco, gli Svizzeri (ad eccezione di uno, che ha parlato in tedesco) hanno adoperato il dialetto svizzero nelle varianti e con le coloriture locali. Dato che noi ci occupiamo dell'applicazione del linguaggio come modalità espressiva e di comunicazione, i dati e le teorie sui codici linguistici specifici degli strati sociali sono fuori dall'ambito della nostra ricerca. Ogni codice può essere adoperato in maniera più o meno appropriata, si possono applicare in maniera differenziata segnali primitivi o spiegarsi in maniera primitiva o inibita tramite un sistema di segnali altamente differenziato.

(5) Margaret S. Mahler: *The psychological birth of the human infant* (1957), pag. 200, nota 2. L'osservazione catamnestică ci ha mostrato che il consolidamento dell'Io del bambino e della costellazione pulsionale nella seconda metà del terzo anno restano sotto molti aspetti caratteristiche del suo sviluppo successivo; è come dire che c'è una sorta di continuità storica da questo periodo in poi. Ulteriori indagini, in particolare reattivi psicologici mostrano che mentre la fase fallico-edipica e la sua risoluzione possono certo cambiare in maniera sostanziale le vicissitudini delle caratteristiche di base della personalità dei tre anni nei loro aspetti adattativi e difensivi, i tre anni come li conosciamo a quell'epoca si mostreranno attraverso tutti i successivi livelli di sviluppo.

(6) È ovvio che le quattro fasi caratteristiche dell'individuazione (secondo Mahler) non hanno un decorso per cui una precedente entra di colpo nella successiva, ma che esse si sovrappongono nella loro sequenza temporale. Per esempio, la prima fase, quella della delimitazione e della differenziazione entra temporaneamente nella seconda, quella della sperimentazione. Il decorso particolare di una fase viene tra l'altro determinato anche dalle interazioni tra madre e bambino in una fase precedente. Nei nostri Tedeschi meridionali e Svizzeri c'è una sovrapposizione tipica (regressiva) di comportamenti del bambino della terza fase (riavvicinamento) abbastanza avanti nella quarta fase (verso la costanza del se e dell'oggetto). Questo decorso è forse da ricondurre al fatto che in ambo i gruppi la madre nel corso della seconda fase (esercizio) si è comportata in maniera diversa rispetto alla maggior parte delle madri osservate dalla Mahler. Indubbiamente il bisogno di «rifornimento» compare spesso e in maniera impellente nei bambini svizzeri e tedeschi meridionali anche nella quarta fase.

(7) In questo scritto ci siamo limitati alla ricostruzione dei processi della «quarta fase secondo Mahler», dato che ci è sembrata significativa per la differenza delle «triadi». Volendo completare il modello ricostruttivo bisognerebbe descrivere i passi tipici dello sviluppo alla luce delle vicissitudini pulsionali (nelle fasi anale e fallica della teoria classica della libido) e della formazione dell'Io (caratteristiche anali e falliche dell'Io). Adoperando una formula molto abbreviata, il discorso suonerebbe così: l'educazione tedesca favorisce comportamenti di aggressività anale e di espansività e rivalità fallica, mentre quella svizzera provoca atteggiamenti ritentivi-anali e reprime o inibisce quelli espansivi-fallici. Le deduzioni da questa formula spingerebbero ad occuparsi del ruolo e significato del padre per i bambini di ambo i sessi.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

Adorno T.W. et al.: *The authoritarian personality* (1950); Norton, New York, 1969. Ed. it. Comunità, Milano, 1972.

Freeman Danid et al.: *Superego development and psychopathology* (1976), *Psychoanalytic study of society*, vol. 7; in corso di stampa.

Mahler Margaret et al.: *The psychological birth of the human infant* (1975), Hutchinson, Londra. L'edizione italiana di questa opera è in preparazione presso l'Editore Boringhieri, a cura di Massimo Ammaniti.

Parin Paul. *Das Mikroskop der vergleichenden Psychoanalyse und die Makrosozietät* (1976); *Psyche*, 30, 1; trad. inglese in *Psychoanalytic study of society*, vol. 7, in corso di stampa.

**Parin 1977b**

(con Goldy Parin-Matthèy): Diversità tipiche fra membri della piccola borghesia tedesca meridionale e svizzera. Una indagine etnopsicoanalitica. In: *Psicoterapia e Scienze Umane*, 11, 3, 1-11.

---